Jazz

A Perugia la notte delle voci

PERUGIA. Parte l'estate jazz (anche se qualche assaggio si è già avuto negli ultimi scampoli di giugno). La bandiera del va sventola come di consueto da Perugia dove a partire da oggi inizia Umbria Jazz. La quattordicesima edizione della celebre rassegna quest'anno si svolge in forma ridotta: da oggi e fino al 15 luglio e solo a Perugia. Non mancano comunque motivi di interesse nel non nutritissimo programma. La prima giornata tutta all'insegna del jazz vocale offre una lunga maratona serale ai Giardini del Frontone dal significativo titolo di *Great Vocal Evening*: di scena i Take 6, un sestetto dell'Alabama qui a Perugia in anteprima europea. I Take 6 si sono imposti prepotentemente, dopo la pubblicazione del primo loro disco, come gruppo rivelazione di questi ultimi anni per l'efficace e felice fusione delle armonie jazz con il più autentico spirito della musica nera. Altro gruppo vocale in programma è quello delle New York Voices, un quintetto che alterna composizioni originali ad arrangiamenti di classici del jazz, sfruttando le notevoli doti di virtuosismo dei suoi componenti. Ma il clou della serata è rappresentato dall'esibizione di Carmen McRae considerata la massima interprete vivente di un filone espressivo vocale filiazione diretta della grande Billie Holiday. Conclude il cast di questa lunga notte dedicata alla voce la cantante texana Ernestine Anderson.

A mezzanotte, secondo la migliore tradizione di Umbria Jazz, si aprono gli spazi *Round Midnight*: quest'anno costituiti dal Teatro Morlacchi e dalla chiesa di S. Francesco al Prato. Vi si alterneranno per tutta la durata del festival il trio di Ahmad Jamal, il sestetto di George Adams, il Syndicate di Joe Zawinul (che terrà anche uno speciale corso di musica elettronica) e la Living Time Orchestra di George Russell, uno dei più geniali innovatori e teorici dell'orchestrazione e dell'arrangiamento del jazz moderno. Ed ecco il cartellone dei concerti serali: domani Stan Getz, il 12, alcuni gruppi di jazz latino, il 13, Michael Brecker Band, il 14 sarà la volta di Wayne Shorter, ed infine il 15 George Russell e The Gil Evans Orchestra.

Segnaliamo anche alcuni altri importanti appuntamenti in giro per l'Italia.

Roma. Nell'ambito di Euritmia, alla scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur questa sera Dizzy Gillespie, domani B.B. King, il 12 doppio appuntamento con Pat Metheny e Herbie Hancock, sempre a Euritmia, Etta James il 17, George Benson il 20 e «the genius» Ray Charles il 25.

Torino. Questa sera Roy Haynes, Tony Williams, Red Rodney, domani Montgomery Plant-Stritch, Take 6 e New York Voices, il 12 Dave Brubeck e Milt Hinton.

Ravenna. Il 25 luglio un supergruppo formato da Metheny-Hancock-Holland-DeJohnette, il 27 Michel Petrucciani e Geri Allen, il 29 Mike Brecker e Kenton Orchestra.

Siena. Dal 21 al 31 luglio si alternano vari gruppi fra i quali quelli di Carlo Actis Dato, Bruno Tommaso, Rita Marcotulli, Antonello Salis, Steve Lacy ed Enrico Pieranunzi.

Madonna è arrivata ieri a Roma e ha tenuto una vivace conferenza stampa all'aeroporto di Ciampino. Stasera il concerto al Flaminio

«Sono orgogliosa di essere italiana. Per questo sono così appassionata, ma non sono blasfema». La cantante replica ai suoi censori

«Chi è senza peccato...»

«Se siete sicuri che io sia una peccatrice, lasciate che chi è senza peccato scagli la prima pietra». Citazioni bibliche ed inviti alla libertà di parola e di pensiero per Madonna, che ha così risposto alle polemiche ieri, al suo movimentatissimo arrivo a Roma. Le proteste non si sono esaurite ma questa sera al Flaminio la «Ambizione Bionda» va infine in scena, per spostarsi poi il 13 a Torino.

Madonna circondata dai giornalisti durante la conferenza stampa all'aeroporto di Ciampino

ALBA SOLARO

ROMA. Madonna che botte! Son volati calci, schiaffi spintoni, urla fra fotografi, operatori tv, poliziotti e guardie del corpo stazza Cassius Clay, mentre Madonna arrampicata su un nastro trasportatore gridava spazientita in italiano «basta, per favore!». Una rissa in piena regola ha salutato l'arrivo di Louise Veronica Ciccone all'aeroporto di Ciampino ieri pomeriggio alle 16.35: scene da divismo anni Cinquanta quando a Roma sbarcavano le star hollywoodiane. Con la differenza che ieri il plotone dei «media» era assai più numeroso dei fans: qualche decina di adolescenti che col viso schiacciato contro il vetro divisorio della sala arrivi assistevano allibiti al tutto.

Biondissima, quasi platinata e con gli occhiali scuri in tailleur nero, giacca pantaloni, un cuoricino d'oro e il solito crocefisso per orecchino, miss Ciccone è scesa dal Boeing 727 noleggiato per l'occasione subito affiancata dal suo promoter italiano David Zard. A fatica ha guadagnato la sala arrivi dell'aeroporto e qui in mezzo alla ressa è riuscita finalmente ad arrampicarsi sul nastro trasportatore delle valigie per poter fare la dichiarazione scritta di suo pugno, in risposta alle polemiche che hanno preceduto questo suo arrivo in Italia. E che ancora non si sono spente. L'associazione «Famiglia Domani» che aveva chiesto alla Pioneer di ritirare la sua sponsorizzazione è tornata all'attacco chiedendo l'annullamento del concerto al Questore di Roma ed al Procuratore della Repubblica perchè venga impedito «il compimento del reato di vilipendio alla religione». A Torino invece la fraternità sacerdotale San Pio X, seguace di Mons. Lefebvre ha inviato una lettera al vescovo della città ed ha indetto una giornata di preghiera sabato prossimo «in riparazione di queste pubbliche bestemmie».

A tutti loro Madonna ha risposto: «Sono una italo americana e sono orgogliosa di esserlo. Orgogliosa di essere americana perché questa è la nazione in cui sono cresciuta, la nazione che mi ha dato l'opportunità di essere quella che sono oggi. È una nazione che crede nella libertà di parola e nell'espressione artistica. Sono anche orgogliosa di essere italiana perché questa è l'eredità dei miei padri ed è il motivo per cui sono così appassionata nelle cose in cui credo. Ed è anche il motivo per cui il mio sangue bolle quando sono fraintesa e giudicata in modo sleale per queste mie convinzioni».

«Sono a conoscenza del fatto che il Vaticano e alcune comunità cattoliche stanno accusando il mio show di essere peccaminoso e blasfemo e che stanno cercando di non farlo vedere alla gente- ha continuato la cantante- Se siete sicuri che io sono una peccatrice lasciate che chi è senza peccato scagli la prima pietra, se non siete sicuri, mi rivolgo a voi uomini e donne giusti della Chiesa Cattolica, venite a vedere il mio show e poi giudicate. Il mio non è uno spettacolo rock convenzionale ma una rappresentazione teatrale della mia musica e come il teatro pone domande, suscita pensieri e vi porta in un viaggio emozionale rappresentando il bene e il male, la luce e il buio, la gioia e la tristezza, la redenzione e la salvazione. Io non indico un modo di vivere ma lo descrivo. Al pubblico è lasciato di prendere la sua decisione e di esprimere i suoi giudizi. Questo è ciò che io considero libertà di parola di espressione e di pensiero. Impedendomi di fare lo show voi state affermando che non credete in queste libertà. Se non credete in queste libertà voi state imprigionando la mente di tutti e quando la mente è imprigionata la nostra vita spirituale muore e se lo spirito muore non c'è ragione di vivere. Ogni sera prima di andare sul palco- ha concluso Madonna- dico una preghiera non solo affinchè lo show vada bene ma perché la gente lo possa guardare col cuore e la mente aperti e lo veda come una celebrazione dell'amore della vita e dell'umanità».

Salutando con un «sono molto felice di essere qui» in italiano la cantante se ne è andata scortata dalla polizia verso l'esclusivo hotel Byron. Intanto Aldo Busi profitta del clamore per affermare che egli è la «vera Madonna». A Pacentro sperano ancora che Madonna vi faccia un salto (ma è escluso) e a Roma ieri sera c'erano ancora 5000 biglietti per il Flaminio invenduti.

Si gira il nuovo film di Magni

Risorgimento, altro che Leghe

ROMA. «Mai frase più infelice fu quella di Massimo D'Azeglio: "Abbiamo fatto l'Italia, ora bisogna fare gli italiani". In realtà bisognava fare il contrario». A rendere questa dichiarazione all'agenzia Ansa è Luigi Magni e lo spunto è il suo nuovo film *In nome del popolo sovrano* le cui riprese avranno inizio ai primi di agosto a Cinecittà e dureranno dieci settimane.

Al centro della vicenda che sarà interpretata da Nino Manfredi, Alberto Sordi, Luca Barbareschi, Massimo Wertmuller, Elena Sofia Ricci, Serena Grandi, l'ascesa e la caduta della Repubblica romana, una delle vicende collaterali nel 1848 alla prima guerra d'indipendenza. L'importanza di quel momento storico è, questa l'opinione di Magni, «nel fatto che vi concorsero grandi masse giovani di varia provenienza geografica accorsi a difendere la Repubblica, allorché appariva spacciata, sposando così l'ideale della sconfitta». Tutt'altra cosa insomma da «certi dissennati di oggi che si atteggiano a "lituani" in Italia come le leghe lombarda e veneta le quali non nascono a caso, sono piuttosto un sintomo di qualche cosa che certamente il Risorgimento non ha risolto». Ancora una volta dunque una storia di ieri serve a riflettere su episodi e problemi contemporanei e *In nome del popolo sovrano* si propone di farlo raccontandogli ideali che unirono popoli differenti: «la sofferenza e il prezzo pagato da giovani di tutte le parti d'Italia. Ed è importante - aggiunge Magni - farlo in questo momento, prima che tutto venga dimenticato».

Magni non è nuovo al racconto, per immagini, di luoghi e personaggi della storia del Risorgimento italiano dalla Roma papalina con il mondo cardinalizio tremebondo alla vigilia dell'ingresso in città dei bersaglieri di Porta Pia (*In nome del papa re*) alla storia ironica e grottesca di Francesco II (*O re*) di Napoli passando per il ritratto televisivo del *Generale* Garibaldi. Un Risorgimento raccontato dalla parte del popolo, lo stesso cui si richiama fin nel titolo quest'ultimo film. «Non si tratterà - precisa - del seguito de *In nome del papa re* ma pur sempre un girovagare tra l'Ottocento e le nostre origini di stato unitario». Dal 9 febbraio 1818, giorno della proclamazione della Repubblica da parte della Costituente romana che dichiara altresì decaduto il potere temporale dei papi, alla dichiarazione del «triumvirato» di Mazzini, Saffi e Armellini, all'organizzazione delle truppe al comando di Giuseppe Garibaldi, l'avventura della repubblica romana fu una delle più entusiasmanti e rivoluzionarie di quel periodo della storia d'Italia: «la conclusione del grande movimento rivoluzionario europeo - dice Magni - e l'ultimo sussulto di libertà a seguito del quale la rivoluzione italiana si confuse con la guerra di liberazione che avrebbe portato all'unità». Si narreranno le «gesta» di persone comuni, le stesse che hanno fatto l'Italia «anche se un po' sgangherata e discutibile», ma sullo sfondo passeranno personaggi realmente esistiti come Luciano Manara e Giuseppe Garibaldi. E proprio il «generale» che dopo aver respinto gli eserciti francesi e borbonici alleati del Papa proseguì il suo cammino per Venezia dove un'altra Repubblica eroicamente resisteva è forse l'immagine più efficace di un'idea di nazione costruita su comuni esigenze e comuni ideali, mille miglia lontana dall'angustia regionalistica di leghe, clan e famiglie.

A Verona «Come vi piace», nell'allestimento di Marco Sciaccaluga

Il gioco dei travestimenti nel bosco fatato di Shakespeare

MARIA GRAZIA GREGORI

Come vi piace
di William Shakespeare, traduzione di Masolino D'Amico, regia di Marco Sciaccaluga, scene di Alberto Andreis, costumi di Valeria Manari, musiche di Arturo Annecchino. Interpreti: Mario Scaccia, Giampiero Fortebraccio, Giovanni Crippa, Laura Marinoni, Sara Bertelà, Vittorio Franceschi, Denny Cecchini, Cristina Cavalli, Simona Guarino, Attilio Cucari.
Verona, Teatro Romano (e poi in tournée estiva)

VERONA. Gioco del travestimento fisico e sentimentale in cui un ragazzo può nutrire un affetto speciale per un uomo che in realtà è una donna e una ragazza amare una donna credendola un maschio. *Come vi piace* non è mai stato fra i testi shakespeariani più rappresentati da noi, dove per vederlo in scena si è dovuto aspettare la fine degli anni Trenta e la regia di Jacques Copeau. Ma anche più tardi, dopo la celebre messinscena di Visconti, non sono stati molti i registi italiani che si sono avventurati verso un testo che non richiede punte nattatoriali ma un ensemble di attori notevoli e soprattutto, saldamente guidato.

Come vi piace, infatti, con il suo andare e venire fra realtà e finzione con i suoi gentiluomini-pastori che popolano la foresta di Arden come se fosse la mitica Arcadia (anche se amara perché vi si soffre), mondo-palcoscenico in cui gli esseri entrano ed escono di scena e dove i giovani che vi giungono fuggendo un potere ingiusto compiono un vero e *proprio viaggio di conoscenza* ha bisogno di una forte direzione registica in grado di reinventare visivamente ed emozionalmente le metafore di cui Shakespeare dissemina questa commedia. Nella attuale edizione di *Come vi piace* firmata da Sciaccaluga è proprio questo a mancare e la sua regia sembra limitarsi a seguire nella colloquiale traduzione di Masolino D'Amico il testo (anche se non poco sfrondato nei suoi cinque atti) senza riuscire a dare profondità ai personaggi e alle loro psicologie. Così pur concedendo che lo spettacolo acquisterà nel corso delle repliche coesione e ritmo maggiori, la chiave di volta di questo lavoro sembra proprio quella di una facile e scontata operazione estiva.

Ma che cosa si racconta in quest'Arcadia amara di *Come vi piace*? Ci sono due cugine – Celia e Rosalinda – che insieme fuggono la città e un padre-zio, duca della medesima, ma ingiusto e usurpatore, che le vorrebbe dividere, c'è un giovane, bello e coraggioso, Orlando, di cui Rosalinda si innamora a prima vista, anche lui costretto a fuggire perché figlio di un nemico giurato del duca. Soprattutto c'è la foresta di Arden governata come una città dai nobili fuoriusciti che vivono come pastori. Un luogo dove tutto sembra possibile: la follia di un buffone come la trasgressione amorosa anche se l'una e l'altra poi verranno ricondotte e purificate in saggi vincoli matrimoniali.

Coadiuvato dallo scenografo Andreis, Sciaccaluga ha visualizzato tutto questo in una scena quasi vuota, riducendo la foresta a un solo albero rinsecchito, incapsulato in una gabbia di vetro destinata poi a scomparire mentre nel centro del palcoscenico si apre una grande botola trasformata a vista in un'arena da combattimento per la lotta iniziale che vede contrapporsi Orlando al campione del duca, oppure in una grande pozza dove Rosalinda compie quasi un rito purificatore smettendo i suoi abiti maschili e ridiventando donna fra le braccia di Orlando. L'idea, insomma, sembra quella di lasciare il maggiore spazio possibile alla parola ed è proprio qui che il lavoro registico sugli attori mostra con più chiarezza la sua incertezza: anche se Mario Scaccia è un Jaques ironicamente beffardo e decisamente misogino e se Vittorio Franceschi, vestito come un «pazzariello», è un arguto e stralunato buffone. In generale però attori interessanti altrove sembrano qui girare un po' a vuoto, da Laura Marinoni, che solo a sprazzi lascia intravvedere la Rosalinda che avrebbe potuto essere a Giovanni Crippa, incapsulato in un Orlando romantico per forza ma senza energia, da Giampiero Fortebraccio, che fa un duca melifluo ma superficiale, a Sara Bertelà che ha qualche difficoltà nel ruolo impervio di Celia, ai dignitosi Denny Cecchini e Cristina Cavalli. Pubblico non numerosissimo (c'era in contemporanea, la *Carmen* all'Arena) e applausi alla fine.

Mario Scaccia e Giovanni Crippa in «Come vi piace»

Avignone esotico: dall'Oriente arriva il «Ramayana»

AVIGNONE. Trecento artisti venuti dall'India, dalla Cambogia, dall'Indonesia, dalla Malaysia e dalla Thailandia insieme, attori e creatori del teatro d'ombre, danzatori e marionette, presentano otto spettacoli sul *Ramayana*, il poema epico indiano di ventiquattromila versi che ha conosciuto nel tempo innumerevoli adattamenti, compresi il fumetto e lo sceneggiato televisivo. Sarà la massiccia presenza orientale a caratterizzare l'edizione di quest'anno del Festival di Avignone, che si inaugura oggi.

La rassegna ospita circa quaranta produzioni teatrali suddivise tra prosa, opera e danza, corollate da una decina di concerti, una retrospettiva del cinema francese degli anni Venti e sette mostre. Al monumentale progetto *Ramayana* che vede allestiti oltre agli spettacoli anche numerose manifestazioni collaterali tra cui alcuni incontri e la presentazione di una serie di telefilm indiani dedicata al poema, un secondo appuntamento di grande interesse è *Sogno di una notte di mezza estate* con la regia di Jérome Savary, coprodotto dal Théatre de Chaillot insieme al festival di Taormina dove infatti andrà in scena l'8 agosto.

I circa venti giorni del festival offrono anche disseminati in una trentina di luoghi diversi per un totale di centotrentamila posti a sedere alcuni classici: una sezione dedicata agli ungheresi Pater Nadas e Miklos Hubay, un progetto comune tra l'Apa (Attori produttori associati) francese e quella italiana e *Le furberie di Scapino*, spettacolo diretto da Jean-Pierre Vincent e interpretato da Daniel Auteuil cui è stato affidato uno degli spazi più ambiti: il cortile del Palazzo dei Papi. Per il settore musica invece alcuni concerti del compositore giapponese Toru Takemitsu e sul podio il direttore e compositore francese Pierre Boulez che dirigerà Bela Bartok, Edgar Varèse e composizioni ispirate ai versi del poeta René Char recentemente scomparso e a cui è dedicata una delle sette mostre ospitate dal Festival.

Al via il Salerno Festival

Barocca e da camera ecco la musica nel Duomo

SALERNO. Sarà John Eliot Gardiner, a la testa dei complessi del Monteverdi Choir e degli English Baroque Soloist ad inaugurare stasera (alle 21 nell'atrio del Duomo) la quarta edizione del «Salerno Festival – i grandi appuntamenti della musica». Nella prima parte della serata sarà eseguita in forma di concerto *Dido and Aeneas* di Purcell, un vero capolavoro della letteratura operistica europea del Seicento. La prima rappresentazione di *Dido and Aeneas* ebbe luogo nel 1669 in un college di Chelsea, a Londra. Nella seconda parte del concerto Gardiner proporrà una rara composizione di Haendel, *Dixit Dominus*.

Gli English Baroque Soloist sono una fra le più famose orchestre da camera. Il gruppo è stato fondato da Gardiner stesso con lo scopo di interpretare con la maggiore fedeltà possibile il repertorio barocco e del primo periodo classico eseguendo le musiche con strumenti d'epoca per rispettare al massimo i criteri filologici di approccio alla partitura.

Oltre all'appuntamento di stasera, il «Salerno Festival» proporrà il 12 il *Capriccio italiano* di Ciaikovskij con l'orchestra sinfonica di Stato di Mosca diretta da Pavel Kogan solista Uto Ughi; il 22 luglio i «Solisti del Salerno Festival» proporranno musiche in prima assoluta di Sciarrino, Castiglioni, Castérède, Clementi e Cage e il 26 luglio di Stravinski *L'Histoire du Soldat* diretti da Donato Renzetti con Giorgio Albertazzi voce recitante. Il 30, 31 e 1 agosto infine l'Orchestra Sinfonica del Kirov di Leningrado eseguirà *Il lago dei cigni*, *La bella addormentata nel bosco* e lo *Schiaccianoci* di Ciaikovskij.

Alla Scala «Il lago dei cigni» con le coreografie del grande ballerino

Nureyev strizza l'occhio a Freud

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Se la memoria non ci inganna diremmo che questo nuovo *Lago dei cigni* in scena (sino al 21 luglio) alla Scala non è perfettamente identico a quello che Nureyev allestì a Parigi nell'85. C'era molto azzurro nei meravigliosi costumi ridossati dai danzatori dell'Opera. Gli scaligeri invece balzano dentro veli e molteplici tonalità di rosa. Ciò significa che costumi (di Franca Squarciapino) e scene (di Ezio Frigerio) non sono stati affatto ma ricostruiti con un dispendio per una volta del tutto giustificato: nell'immagine complessiva questo è il più bel *Lago dei cigni* che la Scala possieda.

Frigerio che con Nurevev approntò nell'81 anche *Romeo e Giulietta* ha pensato alle cattedrali di Claude Monet a laghi impressionisti. E ha incorniciato queste citazioni pittoriche dentro uno spazio armonioso, nitidissimo, un Medioevo che è già aulico Rinascimento: anche nei costumi è addirittura incipiente Neoclassico nelle luci fredde e mentali degli atti bianchi punteggiati dai cigni. In sostanza qui non si persegue la verosimiglianza ma l'ideale.

A Nureyev, sempre tentato dalla sfida di scovare il lato psicoanalitico nelle fiabe del repertorio del balletto (si ricorderà il suo inquietante *Schiaccianoci*) si deve l'impostazione traslata della coreografia. Subito nel primo atto antiviamo che il principe dormiente vede in un sogno premonitore tutta la storia che poi si avvererà. Ma non è detto che si avveri visto che la fine tragica lo vede di nuovo immobile a terra.

Comunque sia, bisogna seguire i suoi passi ad occhi aperti per scoprire che all'inizio chi lo guida verso la maturità nel giorno del suo compleanno è il precettore Wolfgang, giustamente individuato come maestro di danza. Nurevev amplifica le scene corali della festa. Danzano sedici coppie al posto delle otto tradizionali e c'è una curiosa ma non immotivata insistenza sulle danze maschili. Sigfrido è un principe che non conosce ancora l'amore per la donna e forse insinua Nurevev non lo conoscerà mai. L'legame con la donna-cigno che lui non va a cercare sulle sponde del lago ma che gli appare (altro indizio per dedurre che qui ci muoviamo nel regno del dottor Freud) non si scioglie nella lotta finale contro chi tiene prigioniera la bella creatura. Dunque Sigfrido non ha ancora superato l'adolescenza. Non riesce a recidere la dipendenza da chi appartiene al suo stesso sesso e soprattutto dal precettore che non a caso qui si identifica con Rothbart il mago cattivo.

La revisione del libretto non comporta traumi nelle parti canoniche del balletto. Solo nell'atto quarto Nurevev riduce uno spicchio di musica ciaikovskiana precedente per introdurre un nuovo *passo a due* della donna-cigno e del principe. Prima si assiste a una brutta interpolazione di Rothbart nel famoso passo a due della seduzione dell'atto terzo: quando Odette è la nera Odile e il principe s'inganna sul suo conto. Qui anche Nurevev inganna il pubblico. Pretende immeritati applausi che scrosciano meccanicamente rubando tempo ai due protagonisti ai quali va invece il merito di una grande morbidezza e di una inattesa precisione.

Charles Jude, lo stesso interprete che vedemmo a Parigi cinque anni fa è, a quarant'anni, un principe meraviglioso, elegante e malinconico. Rivelazione è la scaligera Isabel Seabra alla quale manca forse solo una maestra che le insegni le rifiniture del personaggio. Ma nel complesso la sua prova è alta e monta ci pare con gli atti sino a trovare il perfetto equilibrio alla fine. Quanto agli altri interpreti va detto che offrono un incoraggiante colpo d'occhio. Buono è il *passo a tre* del primo atto con Radice, D'Amato, Scameroni, bravi i solisti delle danze di carattere e le fidanzate che il principe sdegnosamente rifiuta. Nella serata d'apertura meritava meno consensi l'orchestra opaca e piatta del Pomeriggi Musicali (sostituta di quella scaligera in tournée) anche se diretta con precisione da Armando Gatto.

Diventano uffici e discoteche

In vendita a Parigi i teatri della tradizione

PARIGI. Con 280 milioni di franchi (circa sessanta miliardi di lire) ovvero il triplo di quanto sarebbe bastato a restaurarlo, il glorioso Gaité-Lyrique è diventato un lunapark elettronico. Eppure lì si esibirono Offenbach e il suo *Orphée aux enfers*, Diaghilev e i *Ballets russes*. Il Teatro La Reinassance invece che vide sulle sue scene il *Ruy Blas* di Victor Hugo e *Tailleur pour dames* di Feydeau e fu diretto dal 1893 al 1898 da Sarah Bernhard è stato messo in vendita per sette milioni di franchi. Conteso dallo stilista Jean Paul Gaultier (oggi più che mai alla ribalta per gli scatenati costumi disegnati per il tour di Madonna) e una grossa casa discografica si è salvato in extremis grazie all'intervento dell'attore Niels Arestrup che l'ha preso in affitto come già fecero in passato Gerard Caillad per il Théatre des Mathurins e Jean-Claude Brialy per il Bouffes Parisiens.

La desolante situazione dei due teatri non è che l'ultimo campanello d'allarme scattato a Parigi dove prestigiose e antiche sale stanno subendo la schiacciante concorrenza tra i teatri pubblici e quelli privati, questi ultimi non sovvenzionati dallo stato e spesso di proprietà di persone estranee al teatro che cercano solo di far fruttare la rendita dell'immobile. La lista dei teatri che chiudono è dunque destinata ad allungarsi (e già il Théatre Le Palace è diventato una discoteca, il Recamier un ufficio e il Gramont una calzoleria). Gli interventi suggerisce Jean-Claude Brialy dovrebbero riguardare «la riduzione della tassa professionale, la diminuzione delle tariffe pubblicitarie e la collaborazione con la tv».